



La



CORONATIONE

De



DOPPELA





Prologo
Fortuna, Virtù, Amore.

Fortuna Che nasconditi virtù,
Lia caduta in povertà;
Non creduta deità,
Nume, che è senza tempio,
Diva senza devoti, e senza altari;
Discepata, disusata,
Abborrita, malgradita,
Et in mio paragon sempre schernita
Lia Regina, hor pleba: Che per comprarti
Il Palimenti, e le vesti
I privilegi, ei titoli uenresti
Ogni tuo Professore,
Se dà me sta diviso
Rimane un uacuo nulla
Destituito da numeri
Non rileva alcun conto.
Sembra un foco dipinto,
Che ne scalda, ne splende
Resta un color sepolto
In penuria di luce
Alcun seguace ^{tu}, non sperar mai
Di posseder ricchezza, o gloria al ma
Se profferto non è dalla fortuna

Viata Che somergeti mal nata
Rea chimera delle genti,
fatta Dea degl' imprudenti
Io son la nera scala
Per cui matura al sommo ben ascendi:
Io son la tramontana
Che sola insegno agl' intelletti humani
L'arte del navigar verso l'Olimpo
Duo vorsi senza adulation alcuna
Il puro incorruttibile esser mio
Termine convertibile con Dio
Che ciò non si può dir di te fortuna.

Amore.

che vi credete o Dee
O divider tra di voi del mondo tutto
La signoria e governo
Escludendone Amore
Nume ch'è d'amor voi tanto maggiore?
Io le virtù insegno,
Io le fortune dono,
Questa bambina età
Vince d'antichità il tempo, e ogn' altro Dio
Temelli sian l'eternitate, et io
Riverrò teme,
Adorarmi,
E di vob. sourano il nome daròmi

Virt. e Fortu.

Virt.^o e Fort.^o Human non è, non è celeste core
che contendere ardisca con Amore

Amor! Oggi in un sol certame l'una e l'altra
Se uoi darme abbattuta

Dirà, che il mondo à cenai miei si muta?

fine del Prologo -



Atto Primo — Scena Prima
Othone, Due Soldati della guardia di Nerone
Che Dormano

Spure io torno qui: qual linea à centro,
Qual foco à sfera, e qual ruscello al Mare,
Che ben luce alcuna non m'appare
Ahi sì ben io, che sta il mio sol qui dentro,
Caro letto amoroso
Albergo di mia vita, e del mio bene,
Il passo el core ad inchinarsi viene
Apri un balcon Toppea,
Sol del viso, in cui son le sorte mie
Preziosi anima mia precorri il via
Sorgi e diggiombra omai
A questo ciel caligini e tenebre
Con il beato aprir di tue palpebre
Sogni parlate à uoto
Fate sentir in dolce fantasia
Questi sospiri alla Diletta mia
Ma che ueggio infelice?
Non già fantarmi ò pur notturne Larve
Son questi i servi di Nerone? Ahi dunque
A gli insensati venti
Io difendo i lamenti
Necessito le pietre à deplorarmi,
Acoro questi marmi
Amoreggio con l'avvime un balcone

In grembo

In grembo di Lopea dorme Nerone,
Ma condotti costoro
Per custodir se stesso dalle frodi,
O salvezza di Principe infelice,
Dormon profondamente i suoi custodi
Ahi perfida Lopea;
Son queste le promesse ei giuramenti,
Che accasero il cor mio?
Questa è la fede oh Dio?
Io son quel Othone
Che ti segui,
Che ti bramo,
Che ti servi
Che t'adoro
Che per piegarti per intenerirti il core,
Di lagrime impuro piegher cauto;
Lo spirto à te sacrificando in voti,
Mi assuefatti al fine
Che abbracciate hanvvi nel tuo bel seno.
Le mie beatitudine amoroze
Io di credula speme il seme sparsi,
Ma l'aria el ciel à danni miei rivolto
Tempesto di ruine il mio raccolto

Scena seconda

Soldati che si risvegliano

Primo - Secondo

Primo. Che Parla? chi nà li.

Ohime

O che ancor non è di?

Sorgono pur dall'Alba i primi rai

Non ho dormito in tutta Notte mai,

Sec.

Camerata che fai?

Lar che parli sognando

Su disvegliati tosto,

Guardiamo il Nostro posto.

Primo

Sia Malavolto Amor, Lopea, Nerone,

E Roma, e la militia:

Sodisfar io non posso alla pigritia

Un'ora, un giorno solo

Sec.

La Nostra Imperatrice

Stilla se stessa impianti

E Nerone per Lopea la uispende,

Parmenia di Cibella,

E se non ci pensa,

La Lannonia dà all'armi et se ne vede

Così per quanto io veggio,

L'impero se ne uà di mal inpeggio

Prim.

Se pur che il Prence nostro abbia à tutti

Perdonar ad alcuni

L'innocenza uà afflitta,

E scelerati stan sempre à man dritta.

Sec.

Sot del Vedante Seneca si fida,

Prim.

Di quel Verelion ragare?

Sec.^o. Di quel Votron sagace:

Prim.^o. Di quel reo fortigiano,
che fonda il suo guadagno
sul tradir il compagno?

Sec.^o. Di quel empio Architetto,
che si fa casa sul sepolcro altrui.

Prim.^o. Non ardir ad alcuno quel che diciamo,
Nè fidarti uà scaltro,
Sè gl'occhi non sifidian l'un dell'altro
E però nel guardar van sempre insieme
Impariamo da gl'occhi
A non trattar da ciechi.

Sec.^o. Ma già s'inbianca l'aria, e viene il dì,
Facciam, Nerone è qui

Scena Terza

Poppea, Nerone.

Poppea.^a Signor che non partire,
Sostien che queste braccia
Ti circondino il collo,
Come le tue bellezze
Circondano il cor mio:

Appena spunta l'alba, e tu che sei
L'incarnato mio sole,
La mia palpabile luce,

L'amoroso di della mia vita
Vuoi sì repente far da me partita?
Che non dir'

Di partir

Che di voce sì amara è un solo accento
Ahi perir, ahi privar quest'alma io sento

Her.

Lozzeria lascia ch'io parta

La nobiltà de' nascimenti tuoi

Non permette che Roma

Sappia, che siamo uniti,

Infin che Italia non rimane esclusa

Al pregiudizio da me: Vanne ben mio.

In un sospiro che vien

Dal profondo del sen,

Includo un bacio, o Cara, ed un à Dio,

Sì rianderem ben tosto, l'Idolo mio,

Lozzeria

Signor sempre mi vedi,

Anzi mai non mi vedi,

Perché se è ver, che nel tuo core io sia

Fitto al tuo sen ~~in~~ celata,

Non posso da tuoi l'occhi esser mirata

Che non dir'

Di partir,

Che di voce sì amara è un solo accento

Ahi perir'

Ahi perir, ahi spirar quest'alma io sento.
Ner: Adorati miei vai

Ahi vedatemi romai,
Rimanti è mia Loggea
Cor, uero, luce mia,
Non temer, tu stai meco è tutte l'hore
Splendore ne gl'occhi, e deità nel core
Se ben io uò
Lur feco io stò
Il cor dalle tue stelle
Mai Mai non si disuella,
Io non posso da te minor disgiunto
Se non si smemora la unita del punto.

Logg: Tornarai? Ne: Tornerò: Io: Quando? Ne: ben tosto.

Logg: Mel prometti? Ne: Fel giuro.

Logg: E mel posservarai?

Ner: E se à te non uerò, tu à me uerrai.

Logg: A Dio Nerone. à Dio

Ner: A Dio Loggea ben mio

Scena Quarta

Loggea Arnalta

Logg: Speranza tu mi uai
Il core accarezzando
Il lenio lusingando

Di agitarmi non desisti mai,
Cani circondi in tanto
Se legio si, ma immaginario manto.
No, no, non temo no di noia alcuna
Ler me quereggia amor e la fortuna,
Se à tue promesse io credo,
Eia in capo ho la corona
Egia il Duce Nerone
Consorte bramativimo posedo,
Ma se cerco il nero,
Azzina io son col semplice pensiero

Ar: Sei figlia, uostea il cielo,
Che questi abbracciamenti
Non siano un giorno i preizii tuoi
La Imperatrice Ottavia ha penetrati
Di Nerone gl'Amori
Ond io pamento e temo
Che ogni giorno, ogni punto
Sia di tua vita il giorno il punto estremo
La pratica coi Regi è perigliosa,
L'amore, o l'odio non ha forza in essi,
Son gl'affetti lor pur interessi
Se Neron s'ama, è mera cortesia
S'ei t'abbandona, non t'en puoi dolere
Ler minor mal ti conuevrà tacere

Il Grande